

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**30.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 APRILE 2003**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**30.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 APRILE 2003**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazioni del presidente:</b>			
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .....	3	Scanni Giuseppe, <i>Giornalista già collaboratore de Il Giornale</i> .....	12, 13, 14, 15, 16 17, 18, 19, 20, 21, 22
<b>Deliberazioni ai sensi della legge istitutiva:</b>			
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .....	3, 6, 8, 9 10, 11, 12	Vito Alfredo (FI) .....	21, 22
Bobbio Luigi (AN) .....	11	<b>Audizione del dottor Ferdinando Brunelli, dirigente pro tempore della Sirti:</b>	
Calvi Guido (DS-U) .....	4, 6, 11	Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .....	22, 24, 25, 26 28, 29, 30, 31
Cantoni Giampiero (FI) .....	11	Brunelli Ferdinando, <i>Dirigente pro tempore della Sirti</i> .....	22, 24, 25, 26, 27 28, 29, 30, 31
Consolo Giuseppe (AN) .....	6, 8, 11, 12	Cantoni Giampiero (FI) .....	30
Eufemi Maurizio (UDC) .....	10	Consolo Giuseppe (AN) .....	29
Lauria Michele (Mar-DL-U) .....	8, 10	Taormina Carlo (FI) .....	27, 28, 29
Rizzi Cesare (LNP) .....	6	Vito Alfredo (FI) .....	26, 27
Zanotti Katia (DS-U) .....	8	<b>ALLEGATO:</b>	
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>			
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .....	12	Memoria prodotta dal senatore Guido Calvi e sottoscritta dal deputato Katia Zanotti e dal senatore Michele Lauria .....	32
<b>Audizione del dottor Giuseppe Scanni, giornalista già collaboratore de Il Giornale:</b>			
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .....	12, 13, 14, 15, 16 17, 18, 19, 20, 21, 22		
Consolo Giuseppe (AN) .....	14, 15, 18, 19, 22		



PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
ENZO TRANTINO

**La seduta comincia alle 13,55.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito il seguente atto segreto:

una comunicazione della procura della Repubblica presso il tribunale di Monza, pervenuta in data 4 aprile 2003, recante in allegato copia di una memoria difensiva presentata a quell'autorità giudiziaria dal legale del dottor Giuseppe Scanni, indagato presso quella procura per il reato di diffamazione a mezzo stampa. Si porrà il problema, appena il dottor Scanni sarà di fronte alla Commissione, di chiedergli se intenda avvalersi della facoltà di non rispondere e del diritto di essere assistito da un legale.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito il seguente atto libero:

una lettera del professor Gaetano Rasi, pervenuta in data 3 aprile 2003, recante in allegato copia della sua lettera del 24 aprile 1997 all'allora Presidente della Repubblica Scalfaro, concernente la vicenda della fusione per incorporazione di Telecom Italia in STET, con allegata ulteriore documentazione.

Ricordo che — come comunicato nella seduta del 26 marzo 2003 — la Commissione, dopo la seduta odierna, sarà nuo-

vamente convocata mercoledì 16 aprile 2003 per procedere alle audizioni del dottor Albano Bragagni, ex fornitore della Sirti, e del dottor Maurizio Tucci, già dirigente del gruppo Ericsson.

Comunico infine, cosa che immagino sarà fonte di soddisfazione per tutti noi, perché in questa sede siamo un gruppo di pari, che dal 10 luglio 2002 all'8 aprile 2003 la Commissione si è riunita ben 30 volte: considerate le difficoltà di organizzazione del lavoro parlamentare, credo che questo dato va ad onore del senso di responsabilità e della capacità di lavoro della Commissione. Sono stati auditi 37 soggetti, 31 nella forma dell'audizione libera e 6 nella forma dell'esame testimoniale; è stato effettuato un confronto. Sono state approvate rogatorie internazionali in otto paesi (Serbia, Grecia, Repubblica di Cipro, Confederazione elvetica, Regno Unito, Principato del Liechtenstein, Repubblica di San Marino e Andorra).

**Deliberazioni ai sensi della legge istitutiva.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni ai sensi della legge istitutiva.

La Commissione è oggi convocata per deliberare su una proposta di segnalazione alla Corte dei conti e al tribunale civile di Roma di fatti produttivi di eventuali danni amministrativo-patrimoniali nella procedura di acquisto del 29 per cento di Telekom-Serbia da parte di Telecom Italia. I testi delle delibere da sottoporre a votazione — da me elaborati con l'ausilio dei magistrati consulenti, che ringrazio per la puntualità e qualità dell'impegno profuso — sono in distribuzione.

Ricordo che nella precedente seduta è stata avanzata una richiesta di delibera-

zione urgente su questa materia. Alcuni colleghi hanno manifestato un avviso contrario, che ho condiviso perché argomenti di tale importanza devono essere oggetto di adeguata riflessione, dal momento che la fretta diventa sempre colpevole quando può essere evitata. Si era deciso di aggiornare la decisione alla seduta odierna; quella di oggi rappresenta una data essenziale che non può essere ulteriormente prorogata, perché da un accertamento svolto dai nostri tecnici risulta che l'eventuale data di decorrenza della prescrizione coincide con il 23 o il 24 aprile 1998, per cui la prescrizione scadrebbe il 23 o il 24 aprile 2003.

Ritengo che rielaborare il testo delle segnalazioni sarebbe un fuor d'opera: conoscete tutti la materia e comunque tali testi sono a vostra disposizione; dopo eventuali interventi dei commissari, essi saranno posti in votazione e, se approvati, trasmessi con la massima celerità (vale a dire entro domani mattina) alle autorità cui sono dirette, vale a dire il signor Presidente della Corte dei conti, il Procuratore generale presso la Corte dei conti — Sezione giurisdizionale per il Lazio, il Procuratore generale presso la Corte dei conti di Roma; inoltre esse sono indirizzate al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma e al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Torino perché, essendo atti destinati alla competenza del tribunale civile, l'organo propulsivo è il procuratore della Repubblica con competenza per gli affari civili.

Infine, essi sono indirizzati al presidente del consiglio di amministrazione di Telecom Italia, al presidente del collegio sindacale della stessa Telecom Italia, al presidente del tribunale civile di Roma ed al presidente del tribunale civile di Torino. L'invio delle segnalazioni a Torino e a Roma è dovuto all'esistenza di due conflitti, il primo dei quali verte sui tempi di prescrizione; poiché però il più contiene il meno, lo sbarramento del 23-24 aprile ci mette al riparo e fornisce una copertura per eventuali dilazioni. Il secondo conflitto deriva dal rilievo avanzato dal senatore Cantoni in questa sede circa il luogo di

riunione del consiglio d'amministrazione; anche in questo campo si può delineare un conflitto. Ai fini di garantire un'adeguata copertura, abbiamo inviato le segnalazioni a Torino e Roma, in modo che gli organi a ciò preposti possano decidere a chi spetti la competenza in materia.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire.

GUIDO CALVI. Presidente, per ragioni logiche chiedo di intervenire per primo: dovendo argomentare il voto contrario del mio gruppo ed il mio dissenso rispetto a questa deliberazione, vorrei spiegarne le ragioni. Ciò consentirà ai colleghi — mi sembra siano molti — che hanno annunciato che voteranno a favore di tener conto di quanto dirò.

Ho già detto nella precedente seduta che sono contrario a questa iniziativa per due ragioni: la ritengo dissenata dal punto di vista politico-istituzionale, ma anche profondamente errata dal punto di vista giuridico. Vi sono due motivi che non consentono che questa iniziativa abbia una sua fondatezza giuridica. Ho preparato una breve memoria che poi depositerò: vorrei però illustrarla in modo che i colleghi ne abbiano immediata contezza per comodità di discussione. Pregherei tutti i commissari di prestarmi, per quanto possibile, attenzione, perché apprezzerei — dovendo e volendo essi votare in senso opposto a me — che gli stessi spiegassero per quali ragioni votano in dissenso da quanto sostengo.

In breve, la storia della formazione dell'attuale società per azioni Telecom Italia è la seguente.

Fino alle leggi di privatizzazione (legge 8 agosto 1992, n. 359 e legge 30 luglio 1994, n. 474) delle società esercenti servizi pubblici, l'IRI fu l'unico socio della società STET Holding, la quale a sua volta era l'unica socia di molte società controllate, fra le quali la STET International Netherlands e la società Telecom Italia.

Per effetto delle leggi di privatizzazione, che hanno condotto alla estinzione dell'IRI, le partecipazioni societarie di questo sono passate, in parte, al Ministero

del tesoro, il quale, in esecuzione del piano di privatizzazione delle società da lui partecipate, ha provveduto, nel corso degli anni, ad alienare le azioni rappresentative del capitale delle diverse società, trattendone nel proprio portafoglio un pacchetto di valore minoritario, dotato di poteri speciali, in gran parte consistenti nella nomina di uno o più amministratori e sindaci e nella riserva di gradimento nei confronti dell'ingresso di nuovi soci, della stipulazione di patti parasociali fra i soci, eccetera.

Nel giugno 1997, epoca in cui la STET International Netherlands (SIN) acquistò il 29 per cento del capitale di Telekom-Serbia, con l'approvazione di STET Holding, nel consiglio di amministrazione di quest'ultima società era compreso un componente nominato dal ministro del tesoro.

Le funzioni dei membri dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle società partecipate dallo Stato, nominati con atto dei ministri nel cui portafoglio le varie partecipazioni azionarie si trovano, sono regolate, oltre che dalle leggi di privatizzazione, anche e soprattutto dall'articolo 2458 e seguenti del codice civile. Secondo queste norme, le persone preposte ai predetti organi societari per effetto di nomina ministeriale, tuttavia, non assumono veste di pubblici funzionari o di dipendenti del ministero dal quale ripetono la loro nomina; sono soltanto persone come le altre che agiscono all'interno degli stessi organi, il cui *status* viene definito in rapporto alle funzioni societarie che esse sono chiamate a svolgere.

Né nelle leggi di privatizzazione, né nel codice civile esistono norme che regolino il rapporto fra il ministro, che procede alla nomina, e le persone nominate, e che in particolare impongano alle predette persone obblighi di informazione o di obbedienza ad istruzioni impartite dal ministro. I designati sono persone nelle quali il ministro ha fiducia ed alla cui competenza ed onestà egli si affida affinché cooperino per il raggiungimento dell'oggetto sociale proprio delle società alle quali essi ven-

gono preposti, nell'osservanza delle regole proprie dell'organizzazione societaria nel cui ambito sono immessi.

Lo stesso contenuto delle deliberazioni consiliari, per il consiglio di amministrazione, e collegiali, per quanto riguarda i sindaci, è, peraltro, protetto dal segreto, come si evince testualmente, per i sindaci, dall'articolo 2407 del codice civile e come si ricava indirettamente, per i consigli di amministrazione, dall'articolo 2422 dello stesso codice. Questo articolo, riconoscendo ai soci il diritto di ispezione solo sul libro soci e sul libro assemblee, lo vieta relativamente al libro delle adunanze del consiglio di amministrazione; in tal modo, la norma dispone, sia pure implicitamente, per la segretezza delle decisioni consiliari, anche all'interno dell'organizzazione societaria e, quindi, a maggior ragione, all'esterno di essa.

Nel caso in cui la persona designata non desse buona prova nell'espletamento delle funzioni societarie attribuitele, il ministro, che l'ha nominata, potrà procedere alla sua revoca.

La responsabilità degli amministratori e dei sindaci verso la società per l'indebitamento degli obblighi rispettivi, di corretta amministrazione e di adeguata vigilanza su di essa, nell'ambito delle società per azioni, comprese quelle quotate nei mercati regolamentati e quelle alle quali partecipa lo Stato o altro ente pubblico, può essere fatta valere dalla società, previa deliberazione dell'assemblea dei soci (si veda l'articolo 2393 del codice civile), per conseguire il risarcimento del danno che « direttamente » è stato arrecato al patrimonio sociale. Nelle società quotate, in base a quanto dispone l'articolo 129 del decreto legislativo n. 58 del 1998, l'azione suddetta può essere proposta anche dai soci, iscritti da almeno sei mesi nel libro soci, in possesso di almeno il 5 per cento del capitale sociale; essi agiscono come sostituti processuali della società, a norma dell'articolo 81 del codice di procedura civile e, se la loro domanda risulterà fondata, il giudice, nell'accoglierla, condannerà le persone convenute in giudizio a risarcire il danno in favore

della società, che deve essere chiamata in causa da chi promuove il giudizio. L'azione si prescrive in cinque anni, a norma dell'articolo 2949 del codice civile, ed il relativo termine inizia a decorrere dalla data in cui il fatto illecito si è verificato (si veda l'articolo 2947 del codice civile).

I soci di tutte le società di capitali, comprese quelle quotate, non possono, invece, proporre contro gli amministratori alcuna azione di risarcimento per i danni che essi hanno subito, « indirettamente », per effetto del danno che patisce il patrimonio sociale e per le conseguenze che ne derivano sulla loro partecipazione (articolo 2395 del codice civile).

La Corte costituzionale, con sentenza del 28 dicembre 1993, n. 466, ha dichiarato: « Spetta alla Corte dei conti esercitare nei confronti delle società per azioni costituite a seguito della trasformazione dell'IRI, dell'ENI, dell'INA e dell'ENEL disposta dall'articolo 15 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, nella legge 8 agosto 1992, n. 359, il potere di controllo di cui all'articolo 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259; controllo da esercitare, nelle forme e nei limiti in precedenza applicati, fino a quando permanga una partecipazione esclusiva o maggioritaria dello Stato al capitale azionario di tali società ».

Pregherei il collega Consolo, che è il proponente di questa iniziativa, di ascoltarmi, per poi eventualmente farmi conoscere la sua opinione.

**GIUSEPPE CONSOLO.** Lo farò senz'altro !

**CESARE RIZZI.** Si istruisce anche !

**GUIDO CALVI.** Non credo che sia il caso di dirlo, perché il collega Consolo è un giurista di valore e non ha bisogno della mia memoria per istruirsi. Ho bisogno delle sue osservazioni critiche e null'altro, caro collega.

**PRESIDENTE.** Il collega Consolo ha avuto una sola « caduta », quando ha trattato l'affare « numismatico ».

**GUIDO CALVI.** Veramente « pubblicitario » e « numismatico », sono due « perle » che non dimenticheremo.

**GIUSEPPE CONSOLO.** No, « pubblicitario » !

**GUIDO CALVI.** « Pubblicitario », certo. Continuo nella mia esposizione.

Anche a voler interpretare estensivamente la suddetta decisione della Corte costituzionale, nel senso di comprendere nel controllo della Corte non solo le società direttamente nate dalla trasformazione dei predetti enti pubblici economici, ma anche quelle già esistenti al tempo della privatizzazione, e possedute dagli stessi enti già prima della loro trasformazione, per quanto qui interessa non può non rilevarsi che, a far tempo dal momento in cui il Ministero del tesoro ha perduto il controllo sulla società Telecom Italia, nata dalla fusione di STET Holding con Telecom Italia, il predetto potere di controllo della Corte dei conti è venuto meno. Oggi, pertanto, la Corte dei conti non può esercitare il controllo sugli atti della Spa Telecom Italia, perché non ne possiede più la maggioranza del capitale.

Con la legge 14 gennaio 1994, n. 20 (si veda l'articolo 4) è stata meglio precisata ed individuata la giurisdizione della Corte dei conti per responsabilità civile degli amministratori e dei dipendenti pubblici, relativamente ai danni da loro prodotti ad amministrazioni o enti pubblici diversi da quelli di appartenenza, per i fatti commessi successivamente alla data di entrata in vigore della legge stessa.

Si deve subito porre in evidenza che la giurisdizione per responsabilità da danno non nasce per il solo fatto che la Corte dei conti esercita su un ente o una società il controllo contabile. La predetta giurisdizione è condizionata, infatti, sempre da due elementi: 1) il danno deve riguardare il patrimonio di un ente pubblico; 2) il danno deve derivare direttamente dalla condotta di amministratori o dipendenti pubblici.

L'azione di responsabilità si prescrive in cinque anni dalla data di commissione

dell'illecito, o dalla data della sua scoperta, se il danno è stato dolosamente occultato. Ne consegue che, anche in presenza del controllo contabile della Corte su un determinato ente o su una società, la configurazione della sua giurisdizione per responsabilità civile è possibile solo se concorrono i predetti due elementi.

Mi avvio a concludere.

Alla stregua di quanto sopra esposto, risulta evidente che la Corte dei conti attualmente non esercita il controllo contabile sulla società per azioni Telecom Italia, nella quale il Ministero del tesoro partecipa in forza del possesso di una quota non maggioritaria del capitale sociale.

A prescindere da questa circostanza, la Corte dei conti non può proporre azione di responsabilità contro gli amministratori ed i sindaci della società per azioni Telecom Italia, sia perché questi soggetti sono privi della qualifica di amministratori o dipendenti pubblici, sia perché il danno, che si presume essere derivato dall'acquisto delle azioni Telekom-Serbia, che ha fatto la controllata società per azioni SIN, ha inciso « direttamente » solo il patrimonio della società stessa e non il patrimonio del socio Stato, rappresentato dal Ministero del tesoro, colpito solo « indirettamente » e di riflesso.

L'azione di responsabilità dovrebbe essere esercitata nell'interesse della società Telecom Italia, il cui patrimonio ha subito il danno, di cui si chiederebbe il risarcimento, con l'effetto che l'eventuale condanna dei convenuti andrebbe a beneficio diretto del patrimonio della società e non del patrimonio dello Stato. Circostanze queste assolutamente incompatibili con la natura propria dell'azione promossa dal Procuratore generale presso la Corte dei conti, diretta in ogni caso contro funzionari dello Stato ed a totale beneficio del patrimonio dello Stato.

In ogni caso, l'azione di responsabilità suddetta si è già prescritta, perché l'illecito ed il conseguente danno sono avvenuti nel giugno 1997. A questo riguardo, preme porre in evidenza che, durante la discussione in Commissione, si è espressamente

configurato il danno suddetto nell'eccesso di prezzo pagato da SIN per l'acquisto della partecipazione in Telekom-Serbia, il cui valore reale si presume essere stato inferiore al prezzo di cessione. Inviare, quindi, una lettera alla Corte dei conti sollecitandone l'intervento nel promovimento della suddetta azione di responsabilità o nell'interruzione del relativo termine prescrizione metterebbe in risalto una errata interpretazione delle norme giuridiche sopra indicate.

Naturalmente, quanto esposto lascia impregiudicato il potere del Ministero del tesoro, quale socio di minoranza di Telecom Italia, in possesso di una quota di capitale certamente superiore al 5 per cento, di promuovere, quale sostituto processuale della società, l'azione di responsabilità suddetta, tenendo però presente che la relativa prescrizione è già maturata fin dal giugno 2002.

Ne consegue — questa è la fonte del nostro dissenso — che una azione intrapresa da parte di questa Commissione nei confronti di non si sa bene chi, con una lettera inviata alla Corte dei conti affinché eserciti il suo controllo di giurisdizione contabile, appare assolutamente contraria a questi principi di diritto, sia per le ragioni generali che ho espresso circa la natura di Telecom Italia di allora e di oggi, sia perché questa azione appare prescritta in quanto il tempo da considerare deve essere computato dal momento in cui il danno presunto si sarebbe verificato.

Poiché tale danno non nasce nel momento in cui viene effettuato il falso in bilancio (il problema infatti non è quello del reato di falso in bilancio ma dell'eventuale danno che si dovrebbe addebitare agli amministratori di allora) il momento in cui si realizza il danno medesimo è quello della cessione o vendita; dal 1997 ad oggi sono trascorsi più di cinque anni, per cui siamo in presenza di prescrizione.

Come ho preannunciato, consegno alla presidenza una memoria che ho redatto e che vorrei fosse allegata agli atti. Ho voluto esporre il contenuto della medesima per motivare il fondamento del nostro dissenso più totale da questa inizia-

tiva, giuridico ed anche politico: mi sia consentito dirlo, perché a questo punto ritengo che siamo di fronte ad una mutazione subita dalla nostra Commissione, per le ripetute iniziative adottate contro i magistrati di Torino e per la sollecitazione al controllo di giurisdizione contabile. La Commissione deciderà come meglio crede; pur tuttavia vorrei che del contenuto di questa memoria e di quanto ho detto si tenesse conto per evitare che domani qualcuno possa dire: io non sapevo. Si sapeva: se si dissente, si manifesti il dissenso ed i commissari votino in modo assolutamente consapevole del passo particolarmente grave che stiamo compiendo sul piano politico e giuridico.

**PRESIDENTE.** Mi permetto di ricordarle, senatore Calvi, che è interesse del presidente, per rispetto del principio di legalità, allegare la sua memoria alle proposte di segnalazione in discussione, per consentire una conoscenza completa dei termini della vicenda. Mi pare che questo sia un principio di correttezza imprescindibile.

Per completezza, devo altresì avvertire che se fosse prevalente la tesi del senatore Calvi saremmo privati di una attività che sicuramente precede l'istituzione della nostra Commissione, del che certamente, a questo punto, non potremo essere ritenuti responsabili.

**MICHELE LAURIA.** Presidente, condivido l'intervento del senatore Calvi e dichiaro di sottoscrivere la memoria da lui presentata.

**KATIA ZANOTTI.** Anch'io sottoscrivo la memoria presentata dal senatore Calvi e dichiaro di condividere le osservazioni che egli ha rassegnato alla Commissione.

**GIUSEPPE CONSOLO.** Innanzitutto, presidente, chiedo che in entrambi gli oggetti delle segnalazioni sia aggiunto il riferimento all'articolo 100 della Costituzione (insegneremmo l'educazione a corte perché la conoscono bene, ma è sempre meglio indicarlo), che rappresenta il fondamento della richiesta.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che non vi sono obiezioni a questa proposta.

**GIUSEPPE CONSOLO.** Anche a nome dei colleghi capigruppo della Casa della libertà (il senatore Cantoni, l'onorevole Rizzi ed il senatore Eufemi), intervengo per confutare — lo dico con assoluto rispetto ma con una altrettanto assoluta fermezza — la fondatezza sotto il profilo giuridico delle affermazioni del senatore Calvi.

Mi permetto di osservare, in relazione a tali affermazioni, che la genesi della responsabilità eventuale che sotto il profilo patrimoniale verrà rinvenuta dal magistrato contabile (ovvero dal magistrato civile qualora l'altra tesi venisse accolta: comunque, a mio modesto avviso, una responsabilità è certa) è di natura pubblicistica. Ripeto — perché è stato fatto dell'inutile spirito su questo aspetto — che tale natura riguarda il diritto pubblico, e nella fattispecie il diritto pubblico dell'economia.

L'articolo 100 della nostra Carta costituzionale non a caso stabilisce che vi è un controllo contabile della Corte dei conti sugli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Qual è lo spirito del legislatore costituente? Far sì che il pubblico denaro non venga sperperato, pur nel rispetto formale, e che quindi vi sia un rispetto sostanziale delle norme poste a tutela di questo principio. Pertanto, il pubblico amministratore deve osservare la norma e la sostanza ad essa legata perché è il denaro pubblico ad essere speso e non quello privato. Ricordo gli aspetti del controllo formale e di quello sostanziale, che non sono stati casuali, senatore Calvi: la sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 1993 da lei citata fu emanata per dirimere un conflitto di attribuzioni elevato dalla Corte dei conti nei confronti del Consiglio dei ministri dell'epoca, il quale aveva evitato di nominare propri rappresentanti nelle società per azioni costituite sostenendo che queste ultime fossero società private e non pubbliche. La Corte costituzionale, nella sentenza richiamata opportunamente dal collega Calvi, ha osser-

vato (e ciò è stato oggetto di un mio intervento critico sulla stessa *Rivista della Corte dei conti*) che, qualora vi fosse — come nel caso di Telecom — la maggioranza delle azioni in mano pubblica (ma io avevo osservato che lo stesso principio vale anche per la *golden share*), poiché alcune privatizzazioni italiane erano da ritenersi — faccio mie le osservazioni del giudice delle leggi — meramente formali e non sostanziali, e poiché il conto economico delle società per azioni costituite in ipotesi doveva essere risanato (e qui veniamo al concetto di danno, senatore Calvi) ricorrendo al pubblico denaro, il magistrato contabile poteva e doveva intervenire. Non è un caso che la Corte dei conti sia risultata vittoriosa nella definizione del conflitto di attribuzioni.

Quanto all'osservazione del senatore Calvi per cui « il danno non ha inciso comunque sul patrimonio dello Stato », la stessa — mi permetto di farle osservare, senatore Calvi — è assolutamente errata. Dobbiamo focalizzare l'attenzione non sulla responsabilità *ex nunc* ma su quella *ex tunc*; poiché la responsabilità va « congelata » nel momento in cui il patrimonio è stato trasferito da Telecom posseduta dal pubblico a Telecom privata, nessuno può contestare che se vi fosse stato un danno patrimoniale di 700 miliardi — cito un numero a caso — l'acquirente avrebbe pagato 700 miliardi di più la società medesima, dal momento che il privato i conti se li sa fare.

La genesi quindi non è di natura privatistica; di conseguenza, l'azione di responsabilità non deve essere esercitata dalla società perché i soci di quest'ultima non hanno titolo per farlo. Sotto il profilo formale l'operazione è stata portata correttamente a compimento, o almeno così pare perché poi ci sono altre osservazioni da fare in relazione alla carenza di *due diligence*, ai 200 miliardi di differenza tra le valutazioni dell'UBS, ai consiglieri di amministrazione che si occupano della faccenda in cinque minuti tra le « varie ed eventuali ». Quindi, anche sotto il profilo formale e ci sarebbe da muovere rilievi.

Per quanto riguarda il termine di prescrizione, è vero che esso è di cinque anni, ma non va considerato in senso penalistico, come fa il senatore Calvi nel suo ragionamento allorché si riferisce al momento del fatto commesso; esso va riferito al momento dell'approvazione del bilancio. Ben avrebbe potuto la società, in sede di approvazione di quest'ultimo, retrocedere, non approvare o modificare il bilancio perché l'azionista pubblico (intervenuto in sede di redazione dello stesso bilancio, predisposto, come è noto, dal consiglio di amministrazione) avrebbe potuto — egli sì proprio in quanto azionista pubblico — agire nei confronti del consiglio d'amministrazione che avesse approvato una operazione mal fatta sotto il profilo dell'impiego del pubblico denaro.

Ecco perché, forse con un pizzico di presunzione e sicuramente con un po' di superbia, sono stato molto contento di avere esercitato la scorsa settimana una leggera e pubblica pressione nei confronti del presidente che autorevolmente dirige questo organo di inchiesta al fine di anticipare i tempi. Mi pare che i fatti mi abbiano dato ragione perché il termine non è più maggio, come pensavamo, ma il 23 o 24 aprile 2003, cioè tra pochissimi giorni.

Concludo preannunciando, anche a nome degli altri colleghi capigruppo della Casa delle libertà, che voteremo convintamente a favore dell'invio di queste segnalazioni, dando atto ai magistrati consulenti di aver compiuto un ottimo lavoro nel mettere a punto una segnalazione doverosa. Se poi le argomentazioni del senatore Calvi fossero fondate ed io non avessi mai capito nulla di diritto — questo è probabile — la Corte dei conti potrà dichiarare la propria incompetenza in quanto si sta trattando di una società per azioni di natura privatistica. Non riesco a capire — o forse lo capisco — questa fermezza nel contrastare un'iniziativa doverosa.

**PRESIDENTE.** Soltanto per chiarezza vorrei sottolineare, in relazione a quanto sostenuto dal senatore Calvi circa il ter-

mine da cui far decorrere la prescrizione, che il 9 giugno 1997 è una data « inerte » ai fini della conoscenza del fatto, perché si tratta della data di definizione di un negozio giuridico, reso perfetto solo successivamente, nel momento dell'approvazione dei bilanci. È un aspetto che deve essere chiarito, soltanto per ulteriore esplicitazione.

**MICHELE LAURIA.** Come già detto, ho sottoscritto la memoria presentata dal collega Calvi, che ritengo sarà trasmessa insieme alla segnalazione alla Corte dei conti qualora fosse approvata.

A parte la dubbia valenza giuridica di questa iniziativa, e preannunciando che per protesta non parteciperò al voto su questi documenti, ho letto quella che per ora è la bozza della lettera da inviare alla stessa Corte dei conti. Denuncio che, non so sulla base di quali documentazioni, fatti o audizioni, in essa viene anticipato un giudizio di merito che non risulta agli atti della Commissione, né risulta che quest'ultima possa disporre di elementi per sostenere tale giudizio.

Mentre sono ancora in corso i lavori della Commissione e le rogatorie internazionali si fa riferimento a procedure anomale o comunque poco trasparenti; si dice che gli atti acquisiti e le audizioni disposte hanno dimostrato che sostanzialmente non sono state osservate alcune norme e procedure, per cui non si è pervenuti alla definizione di condizioni economiche più convenienti. Non so sulla scorta di quali dati si facciano queste affermazioni. Si dice — ed almeno si ha la correttezza di affermarlo — che, ancor prima della conclusione dei lavori della Commissione, si invia la segnalazione in questione al fine di evitare il decorso dei termini di prescrizione.

Contesto nel merito e, laddove il documento dovesse essere messo ai voti e approvato — votazione a cui per protesta non parteciperò trattandosi di un atto solo di natura politica, strumentale e propagandistico —, dissento profondamente. I miei sospetti che la svolta e l'accelerazione fossero solamente strumentali ai fini della

lotta politica, cosa che ritenevo in questa Commissione non dovesse verificarsi o almeno che potesse verificarsi solo in presenza di eventi tali da giustificarla, mi portano ad alcune valutazioni che non rimarranno solo in questa sede.

Esprimendo il mio dissenso su un documento di natura politica, che passerà con una valutazione di carattere politico, giuridicamente non valido, preannuncio la mia non partecipazione, per protesta, al voto.

**PRESIDENTE.** Prima di allontanarsi, la prego di avere riguardo ai due ultimi righe della segnalazione dove si legge: « senza ulteriori anticipazioni di merito, diverse dalla presente prospettazione generale ». Dopo, devo dare atto che chiunque dovesse leggere questi eventi, al di fuori di chi li ha vissuti nel contesto, avrebbe l'impressione che ha avuto, lei cioè di un'accelerazione. Così non è, perché questo nostro intervento avviene dopo nove mesi dall'inizio dei lavori e dopo avere accumulato una serie di elementi che ci hanno portato alla convinzione che l'accertamento è utile (nessuno sta proponendo o dettando sentenze). L'accelerazione — e lei a questo punto non ci ha voluto sentire — deriva da una responsabilità che non mi lascerebbe indifferente se dipendesse da me, quella cioè dell'eventuale ricorrenza della prescrizione.

**MICHELE LAURIA.** La lettera poteva essere scritta diversamente.

**PRESIDENTE.** Se voi l'aveste proposta, avremmo discusso su una lettera diversa.

**MAURIZIO EUFEMI.** Credo che sia opportuno procedere alla votazione prima delle proposte di segnalazione e poi dell'allegata memoria del senatore Calvi.

**PRESIDENTE.** Si tratta di una trasmissione automatica attratta dal documento principale. Non posso inviare alla Corte dei conti il documento omettendo una memoria avversativa di cui essa deve avere

conoscenza. Sarebbe non una mancanza di riguardo, ma un reato (vi è anche il falso per soppressione).

GIUSEPPE CONSOLO. Dobbiamo inviare la denuncia e poi, doverosamente, le osservazioni del presidente Calvi, non allegate alla denuncia.

PRESIDENTE. La denuncia è il documento licenziato da questa Commissione. Nel carteggio che invieremo alla Corte dei conti ci sarà l'elenco dei componenti il consiglio d'amministrazione, che fa parte integrante del documento, e poi si allegnerà la memoria del senatore Calvi, appena disponibile il verbale stenografico.

GIAMPIERO CANTONI. Potremmo trasmettere, in un secondo tempo, sia le osservazioni del senatore Calvi, sia la verbalizzazione dell'intervento del senatore Consolo.

PRESIDENTE. La verbalizzazione richiede determinati tempi, per cui sarà trasmessa successivamente ad integrazione, mentre il documento principale verrà inviato domani.

GUIDO CALVI. Perché non usiamo il termine più corretto « segnalazione » invece che « denuncia » ?

PRESIDENTE. Si tratta di una segnalazione e non di una denuncia, come è scritto nell'oggetto. Abbiamo usato il termine « denuncia » in senso atecnico.

Passiamo ai voti.

GUIDO CALVI. Comprendo e condivido le ragioni del collega Lauria ma, avendo presentato una memoria, credo sia corretto da parte mia partecipare alla votazione e votare contro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di segnalazione alla Corte dei conti.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la proposta di segnalazione all'autorità giudiziaria ordinaria.

*(È approvata).*

LUIGI BOBBIO. Credo che la trasmissione degli atti da parte di questa Commissione possa e debba avere ad oggetto esclusivamente la segnalazione e non altro.

Se mi permette, vorrei osservare che siamo in una sede che definisco impropria dal punto di vista della qualificazione giuridica, essendo questa una Commissione d'indagine, composta ovviamente in chiave politica che però, in questo momento, sta adottando una decisione che ha ad oggetto un documento che, per la procedura penale e per le procedure amministrative di danno, ha un contenuto ed un significato ben precisi, ossia ha un'identità giuridica che è quella della denuncia sia contabile che di contenuto penale. È utile, quindi, la presentazione all'autorità competente di un determinato iter di fatti e di accadimenti che si chiede di valutare sotto il profilo della congruità dal punto di vista dei contenuti penali e contabili.

Poiché l'atto la cui trasmissione abbiamo approvato ha un contenuto chiaro, netto e definito, anche se nella sede in cui esso è maturato, cioè questa Commissione, il dibattito si è svolto in una dimensione giustamente e doverosamente politica, quindi con interventi a favore e contro, questi ultimi sono destinati a rilevare, a mio avviso, nella misura in cui vengono approvati. Ma, nel momento in cui l'intervento contro — nella fattispecie quello ben dedotto dal senatore Calvi — non ha avuto l'esito dell'approvazione, perché resistito e vinto dall'approvazione del documento di denuncia, ciò vuol dire che, poiché nelle cose del diritto non esiste la trasmissione di una denuncia con in allegato l'autonegazione della denuncia stessa (la Commissione non può denunciare e controdenunciare), il documento Calvi non può essere trasmesso, né votato per la trasmissione.

Diverso è il momento successivo ed eventuale, nel quale questa Commissione

trasmette, d'iniziativa o su richiesta di una delle autorità destinatarie dell'unico documento che deve essere trasmesso, gli atti deliberativi, e quindi assembleari, che hanno portato al processo che si è concluso con la formazione del documento finale. Questa è un'altra fase, puramente conoscitiva, che servirà, se e quando sarà ritenuto necessario, alle autorità destinatarie. Ma, se vogliamo mantenere — come io ritengo e come fino ad ora è stato — il procedere di questa Commissione in binari che hanno una precisa connotazione politica, credo che dobbiamo fermarci qui, cioè non dobbiamo nemmeno valutare la possibilità di trasmettere ora il documento del senatore Calvi.

Chiedo che questa mia interpretazione dei fatti sia posta ai voti.

**GIUSEPPE CONSOLO.** Concordo.

**PRESIDENTE.** Senatore Lauria, per evitare che possa adombrarsi l'ipotesi di una strumentalizzazione politica, sarebbe opportuno che lei revocasse la sua non partecipazione al voto, affinché si possa dire che quello approvato è un documento di tutta la Commissione e non di una parte.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Bobbio, la richiesta è inammissibile perché abbiamo già proceduto al voto, che comunque non ha riguardato la trasmissione del documento Calvi che deve essere trasmesso per conoscenza. Tra l'altro, nessuno potrebbe impedire al senatore Calvi di inviare per suo conto il documento, ma una volta che esso è stato discusso in Commissione non vedo perché si debba occultare, considerato che il principio della legalità vuole la conoscenza integrale di tutte le ragioni. La Corte dei conti e i tribunali di Torino e di Roma decideranno in proposito.

Se dobbiamo aprire un dibattito su un punto che considero definito, sottrarremo del tempo prezioso alle due audizioni previste per oggi, che io considero serie ed importanti.

**GIUSEPPE CONSOLO.** Condivido il senso dell'intervento del senatore Bobbio.

Concordiamo tutti sul fatto che abbiamo approvato l'invio delle due segnalazioni. Se lei è d'accordo sull'invio del resoconto stenografico di questa seduta, del quale fanno parte l'intervento del presidente Calvi ed il mio, possiamo procedere in questo modo: lei, come presidente della Commissione, può inviare le due segnalazioni approvate e poi la copia del resoconto stenografico della seduta odierna che contiene gli interventi mio e del presidente Calvi.

**PRESIDENTE.** Volendo essere garantista fino in fondo, intendo inviare i due documenti fondamentali approvati dalla Commissione, riservandomi, nella lettera di accompagnamento, di fare pervenire, appena possibile, i due interventi dei senatori Calvi e Consolo.

#### **Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, non essendovi obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. *(Così rimane stabilito).*

#### **Audizione del dottor Giuseppe Scanni, giornalista già collaboratore de *Il Giornale*.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Giuseppe Scanni, giornalista già collaboratore de *Il Giornale*.

Dottor Scanni, lei è stato sentito da altre autorità ?

**GIUSEPPE SCANNI,** *Giornalista già collaboratore de Il Giornale.* Sì.

**PRESIDENTE.** Allora è generalizzato agli atti. Lei è il dottor Giuseppe Scanni, giornalista già collaboratore de *Il Giornale* ?

**GIUSEPPE SCANNI,** *Giornalista già collaboratore de Il Giornale.* Sì.

PRESIDENTE. La informo che è pervenuta comunicazione, a lei nota, che la procura della Repubblica di Monza ha avviato procedimento penale per diffamazione per fatti concernenti lo stesso oggetto per cui noi oggi dovremo sentirla. Intende avvalersi della facoltà di non rispondere ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. No.

PRESIDENTE. Intende essere assistito dal difensore ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. No.

PRESIDENTE. Lei è stato giornalista del quotidiano *Il Giornale* ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Sì.

PRESIDENTE. Conferma di essere stato a conoscenza di quanto riferito dall'imprenditore Argentino Antonio circa eventuali richieste di tangenti provenienti dall'ingegnere Gerarduzzi e rivolte all'ingegnere Brunelli, allora direttore generale della Sirti, in presenza dell'ingegnere Montella, allora amministratore delegato della Sirti, per la conclusione dell'affare Telekom-Serbia ed in cambio dell'assegnazione dei lavori di ristrutturazione impiantistica telefonica in Serbia ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Mi chiede se ho ascoltato direttamente una conversazione tra il dottor Argentino e Montella ?

PRESIDENTE. Sì.

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Ho partecipato ad un incontro, peraltro da me richiesto ad Argentino, in casa di quest'ultimo, in cui era presente Montella. In quella occasione, che è stata l'unica in cui ho incontrato personalmente Montella,

questi, ad una mia domanda specifica sull'argomento, negò tutto, si alzò e se ne andò.

PRESIDENTE. Si parlò dell'assegnazione dei lavori di ristrutturazione impiantistica telefonica in Serbia ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Sì.

PRESIDENTE. In quali termini ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Argentino, davanti a me, chiese a Montella di ripetere quanto gli era stato comunicato, o perlomeno quanto Montella, a dire di Argentino, aveva comunicato, in riferimento ad una richiesta dell'ingegner Gerarduzzi alla Sirti per un'operazione, a pagamento anticipato di un'importante somma, per i lavori necessari all'aggiudicazione di apparati e strutturazioni tecniche per l'operazione Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. « Di un'importante somma » — parliamo della tangente —: poiché, l'importanza varia da soggetto a soggetto...

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Centoventi miliardi.

PRESIDENTE. Quale sarebbe stato l'importo dei lavori di impiantistica da effettuare in Serbia ? A quanto ammontava ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Non sono in grado di dirlo.

PRESIDENTE. Comunque sarebbe relativo a quell'oggetto ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Era relativo a quell'oggetto.

PRESIDENTE. Lei per questa vicenda, per i suoi primi articoli o per tutti gli

articoli, ha subito qualche forma di pressione, di intimidazione, di ritorsione? Contiamo sulla sua lealtà.

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Debbo dire che non mi sembra di aver ricevuto ritorsioni o di esserne stato oggetto. Mentre ho ricevuto pressioni dirette o indirette affinché non si proseguisse nel lavoro di inchiesta.

PRESIDENTE. Ad opera di chi?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Ad opera di un signore che si occupava di un'area di pubblicità della Telecom Italia, che mi chiese di incontrarmi e mi disse che stavo completamente sbagliando soggetto, che le persone indicate erano le migliori del mondo, che non era il caso di proseguire nell'inchiesta. La cosa mi parve così banale che non le detti più del rilievo necessario.

PRESIDENTE. Dottor Scanni, noi per « signore » senza nome e cognome riconosciamo soltanto Nostro Signore.

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Sto disperatamente pensando al nome, peraltro importante, di questo personaggio della pubblicità, ma non riesco in questo momento a ricordarlo.

GIUSEPPE CONSOLO. Può darci qualche indicazione?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Era uno dei consulenti dell'immagine e della comunicazione di Telecom Italia, però non so se lo fosse all'epoca dei fatti; senz'altro lo era all'epoca degli articoli.

PRESIDENTE. Se, nel corso dell'audizione, ricordasse il nome, ce lo riferirà; altrimenti ci indicherà, per lettera — che

costituirà parte integrante di questa sua audizione — le generalità di questo signore.

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Lo farò.

PRESIDENTE. Corrisponde al vero la consegna a lei da parte di Argentino di una cassetta audioregistrata contenente le ammissioni a lui fatte dall'ingegner Brunelli circa le richieste di tangenti provenienti asseritamente dall'ingegnere Gerarduzzi?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Corrisponde a verità che io ricevetti una cassetta da parte del dottor Argentino. Corrisponde anche a verità che io inviai immediatamente la cassetta — per un problema di tempi che posso spiegare — alla redazione di Milano affinché fosse studiata, per poi vedere che cosa fare. Il dottore Argentino mi consegnò la cassetta nella redazione romana de *Il Giornale* e, siccome vi è un problema di trasmissioni, inviai direttamente la cassetta, tramite una persona che partiva, e non ne ascoltai il contenuto. Poi, il dottor Argentino mi chiamò alla presenza di un magistrato torinese chiedendomi l'immediata restituzione della cassetta perché fosse messa a disposizione del magistrato. Quindi, io feci in modo che la cassetta arrivasse direttamente al magistrato, cosa che è avvenuta. Io non ho potuto ascoltarla.

PRESIDENTE. Una o due cassette?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Probabilmente due.

PRESIDENTE. A detta dell'Argentino, si verifica un fatto particolare presso i locali del circolo Aniene di Roma. In questa occasione pare che lei abbia incontrato l'ingegner Gerarduzzi, il quale, confermando la richiesta di tangenti, le

avrebbe indicato espressamente a quale persona esse sarebbero state corrisposte. Conferma tale circostanza ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Confermo. L'incontro avvenne non nel circolo Aniene ma nel circolo Tevere Remo di Roma il 19 marzo 2001, alle ore 14. Ho qui con me il manoscritto dell'ingegner Gerarduzzi, che io inviai immediatamente, via fax, quello stesso giorno, alla direzione del giornale.

PRESIDENTE. Può darne lettura ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. L'ingegner Gerarduzzi mi scrisse che MAK aveva ricevuto 29,2 milioni di marchi, l'UBS 3 milioni di marchi, l'avvocato 3 milioni di marchi, varie: 1 milione di marchi, per un totale di 36 milioni di marchi. Indicò poi i greci con due punti interrogativi: io chiesi chi fossero e lui rispose che non sapeva quanto avessero pagato ai greci, evidentemente della OTE. Scrisse poi sotto che tutta l'operazione era così valutabile: 1500 di cui 1300 più 200 e che i 1300 erano 684 più 15 più 2 di un certo TI; che le PTT serbe avevano ricevuto complessivamente 35 o 36 milioni di marchi. L'appunto è scritto a mano dall'ingegner Gerarduzzi.

PRESIDENTE. Questa, quindi, è scrittura dell'ingegner Gerarduzzi ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Sì.

PRESIDENTE. Come mai è listato « Senato della Repubblica » ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Perché era l'unico pezzo di carta che avevo tra le mani in quel momento, essendo stato al Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Chi è « l'avvocato » ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Gli chiesi chi fosse e mi rispose che era un avvocato; non volle specificarlo.

PRESIDENTE. Un avvocato senza nome e cognome ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Senza nome e cognome.

PRESIDENTE. Quindi, questo è un appunto che lei ci versa, che reca delle indicazioni di pugno dell'ingegner Gerarduzzi e che, dopo una sua sigla a fianco, noi alleghiamo agli atti.

GIUSEPPE CONSOLO. Inserisca anche la data di oggi.

PRESIDENTE. Dottor Scanni, lei consente che questo appunto sia destinato all'uso riservato della Commissione ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Consento a tutti gli usi legittimi che questa Commissione ne farà in quanto tale.

PRESIDENTE. Ripeto la lettura del dottor Scanni: MAK 29,2; UBS 3; avvocato 3; varie 1; greci ? ? Il complessivo conteggio porta a 36. Poi c'è 1500, che credo sia il valore complessivo dell'opera, con due diramazioni 1300 più 200; poi, a lato, si legge 624 TI, 15 TI, 2TI; PTT 35 e poi 36.

A suo giudizio 1300 più 200 risulterebbero essere — è una mia interpretazione — la somma versata e il di più per usi destinati ad altre incombenze, oppure c'è un'altra spiegazione ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. È questo che io capii.

PRESIDENTE. Cioè ha capito quello che ho capito io ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Sì.

PRESIDENTE. Dietro si legge « Cantor avvocato ».

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Non credo che si riferisca a questo. Era un pezzo di carta. In quel momento, avendo la possibilità di avere un documento scritto manualmente, non mi è sembrato il caso di mettermi a cercare fogli di carta di altro tipo. Ho preso il primo che avevo tra le mani.

PRESIDENTE. Secondo questa prospettazione i 1500 miliardi investiti sarebbero 1300 dovuti e 200 un di più, per altri usi ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Questo è quello che io compresi.

PRESIDENTE. Come si verificò il contatto tra Argentino e lei ? Per iniziativa di chi ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Per mia iniziativa. Avevo saputo dall'ingegner Aloia che il dottor Argentino conosceva bene alcune vicende collegate alla questione Telekom-Serbia. Mi feci immediatamente dare il numero di telefono del dottor Argentino e, facendo il giornalista, lo tam-pinai fino a quando riuscii a parlargli.

PRESIDENTE. Ha saputo da altre fonti di questa tangente di 120 miliardi ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Se ne parlava molto e non era un grande segreto. Tutti ne parlavano dando le cifre più diverse. Nel frattempo il dottor Argentino mi aveva dato copia di un memorandum d'intesa tra Ericsson telecomunicazioni SpA, IRT SpA, Marconi SpA e Tratos Cavi, datata 30 settembre 1997, che si riferiva all'accordo tra le parti per organizzare un'attività relativa ai lavori infrastrutturali necessari.

Mi aveva fatto il nome sia di Brunelli che di Montella. Io li contattai telefonicamente e cercai di avere degli incontri per capire meglio la questione.

Se il presidente permette, consegnerei copia di questo memorandum d'intesa e anche del verbale della riunione che si è tenuta e che è stato firmato da Paolo Benvenuti. Anche queste copie mi sono state date da Argentino.

Cercai, quindi, di avere coscienza e conoscenza della vicenda. Bisogna tenere conto che, per dignità professionale (no sono né un magistrato, né un poliziotto, né il membro di una Commissione di inchiesta), il mio dovere di giornalista è quello di ascoltare e di farmi dire direttamente come stanno i fatti. Non ho né il potere né la voglia di svolgere un lavoro che non è mio. Dinanzi alla difficoltà e di fronte alle negazioni da parte dei cosiddetti protagonisti, in attesa di poter meglio lavorare sull'argomento, non ho scritto della vicenda, non perché non la considerassi importante ma perché non disponevo degli strumenti necessari per poterla approfondire. Per questo, quando sono stato interrogato dall'autorità giudiziaria di Torino, ho messo a disposizione sia questi due documenti sia la fotocopia — immediatamente fatta in mia presenza — del documento che questa Commissione ha acquisito in originale. Se è vero che non ne potevo scrivere in quanto non avevo una controprova oggettiva, nello stesso tempo informavo l'autorità giudiziaria di quello che indirettamente era venuto a mia conoscenza.

PRESIDENTE. Mi faccia capire: lei sta versando due documenti. Scorrendo uno di essi, all'articolo 1.1 leggo « la Telekom-Serbia si è impegnata in un programma di ingenti investimenti atto a potenziare e modernizzare le attuali infrastrutture di telecomunicazione della Jugoslavia ». Per le cose che fino a qui lei ha detto — è una mia deduzione che sarà confortata dal suo assenso o revocata dalla sua smentita — l'ammodernamento di cui si parla sarebbe l'occasione della provvista per i 120 miliardi di cui si è detto in altra sede ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Così io potevo sopporre e voi potete sapere.

PRESIDENTE. Può siglare questi atti, per favore ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Volentieri.

PRESIDENTE. Visto che questi atti sono stati versati alla procura di Torino, noi li manterremo come atti segreti.

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Credo che il mio avvocato abbia dato copia di questa stessa documentazione alla procura di Monza, al fine di valutare non l'argomento specifico ma la serietà professionale con la quale avevo condotto l'inchiesta, visto che il dottor Tomaso Tommasi di Vignano mi ha querelato sulla base sostanziale di due posizioni: avere scritto che lui aveva firmato il contratto e che lui era conosciuto bene dall'onorevole Romano Prodi. Sulla base di queste due affermazioni sono stato querelato da Tommasi. Al fine di dimostrare la serietà professionale, il fatto di avere cercato di parlare e di avere parlato con Tommasi di Vignano e con tutti gli altri protagonisti, di avere pubblicato soltanto ciò di cui ero a conoscenza reale e di non avere pubblicato ciò che potevo sopporre ma di cui non avevo prove certe, il mio avvocato ha presentato questa stessa documentazione anche alla procura di Monza.

PRESIDENTE. Chiedo scusa ma mi sono distratto per un momento: lei ha evocato il nome del presidente Prodi. Per quale ragione ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. All'interno dell'inchiesta condotta dal quotidiano *Il Giornale* con la firma mia e di altri colleghi emerse che un'operazione così importante — che nasceva dopo due avvenimenti internazionali di grandissimo rilievo: la firma della pace di Dayton il 14

dicembre 1995 e successivamente nel 1996 l'accordo di Rambouillet, cioè la presa di posizione che riconosceva il fallimento di Dayton e dichiarava l'embargo in Serbia — non poteva, data la natura giuridica e pubblica della Telecom dell'epoca, non essere a conoscenza del Governo ed autorizzata dal Governo stesso.

Proprio per questo motivo, tenendo conto della notevole inchiesta — vedo che è qui presente, e non lo cito per *captatio benevolentiae* — svolta dall'onorevole Selva, che aveva molto studiato l'argomento attraverso l'analisi della documentazione Bascone e di tutta una serie di valutazioni sul tema, cercai di approfondire quest'ultimo.

È un tema molto complesso perché nel corso dell'inchiesta arrivammo alla conclusione provata, attraverso degli iugoslavi mandati dall'allora ex governatore della Banca centrale iugoslava, che le somme per l'acquisizione di Telekom-Serbia erano state versate in una banca cipriota, o in un conto aperto a nome di una fondazione, organizzata da Milosevic. Chiesi per l'appunto al dottor Gerarduzzi — visto che lui stesso mi confermava di essere stato per l'organizzazione scambio-azioni-documentazione-danaro in quel di Atene una settimana circa dopo la firma del contratto di acquisizione del 49 per cento di Telekom-Serbia — se ciò corrispondesse alla realtà e fosse normale che si acquisisse una così importante e rilevante partecipazione azionaria in una società pubblica, quale era Telekom-Serbia, da parte di un'altra società pubblica, senza un rapporto diretto, ossia passando per PTT o altrove. Egli disse: « No, ma questo che significa ? Quello che conta è che si poteva fare ». Gli chiesi anche se di ciò il Governo fosse informato o se invece egli avesse fatto tutto per conto suo: si capisce che la domanda era provocatoria, tendente cioè a provocare una risposta. La risposta che ebbi dall'ingegner Gerarduzzi fu che certo egli non era l'ultima ruota del carro, poiché era il direttore operativo per conto dell'amministratore Tommasi di Vignano dell'affare Telekom-Serbia, ma che sicu-

ramente vi erano ben altri e molto più importanti personaggi nel Governo che erano a conoscenza della vicenda.

Tenendo conto di come si era sviluppata l'azione, questa sembrava una deduzione non forzata dal fatto che non fosse stata STET International a gestire l'operazione, cosa più unica che rara in tutta la storia di Telecom, ma che tutto fosse stato effettuato direttamente da una *task force* all'uopo nominata da parte di Telecom; tenendo poi conto che c'era un'ammissione di conoscenza delle vicende e che quel poco di esperienza che ho mi insegna che fatti così rilevanti non possono sfuggire al capo del Governo, mi sembrava evidente il tutto.

**PRESIDENTE.** Gerarduzzi fu esplicito in ordine alle coperture ?

**GIUSEPPE SCANNI,** *Giornalista già collaboratore de Il Giornale.* Io lo provocai molto sull'argomento e Gerarduzzi ammise che vi era un rapporto particolare, di conoscenza e di positiva valutazione da parte dell'onorevole Prodi nei confronti di Tommasi di Vignano. Fra l'altro la loro esperienza comune era nata proprio nell'azienda telefonica poi trasformata in Iritel e poi ancora con la nomina al posto di Pascale nel febbraio 1997 ad amministratore delegato: in quei tre mesi si firmò immediatamente un contratto ed io fui molto meravigliato del fatto. Una nota di colore: chiesi a Gerarduzzi: « Ingegnere, come se la cava con il serbo ? ». Mi rispose: « Io non parlo neanche inglese ». Venni così a scoprire che di tutta la delegazione che trattava con i serbi c'era soltanto un funzionario che parlava inglese. Spero che ci fossero degli interpreti... La cosa mi lascia molto perplesso, tenendo conto che avevo individuato anche l'altro aspetto di un certo interesse, e cioè il fatto che la Telecom sull'argomento era piuttosto preoccupata ed aveva chiesto a Francesco De Leo di studiare esattamente come si fosse sviluppato questo affare.

Venni a sapere che il dottor De Leo aveva in effetti scritto un dossier sull'argomento, rigorosamente segreto, che era

stato consegnato all'allora amministratore delegato Bernabè. Presi contatto con il dottor De Leo, che aveva vicino a sé Mirko Dardi per controllare i conti delle acquisizioni e delle partecipate. Il dottor De Leo, con cui ebbi una serie infinita di conversazioni telefoniche, ammise di aver redatto questo documento; non mi volle mai parlare del suo contenuto. Alla fine accettò di farsi intervistare a casa sua da me e dall'allora vicedirettore de *Il Giornale*, Papetti; fissato l'incontro, che doveva avvenire a due o tre giorni di distanza, improvvisamente esso fu disdetto ed io non riuscii mai più a parlare con De Leo.

**PRESIDENTE.** Una curiosità. La delegazione che comprendeva soltanto una persona che parlava inglese da quante persone era composta ?

**GIUSEPPE SCANNI,** *Giornalista già collaboratore de Il Giornale.* Credo di aver scritto qualcosa su questo nel corso dell'inchiesta. Cerco di ricordare ...

**PRESIDENTE.** Non è essenziale.

**GIUSEPPE SCANNI,** *Giornalista già collaboratore de Il Giornale.* Che io sappia era composta dal direttore operativo, l'ingegner Gerarduzzi, dall'ingegner Oscar Cicchetti, da un avvocato...

**PRESIDENTE.** Petralia.

**GIUSEPPE SCANNI,** *Giornalista già collaboratore de Il Giornale.* Dall'avvocato Petralia...

**GIUSEPPE CONSOLO.** L'avvocato era un uomo o una donna ?

**GIUSEPPE SCANNI,** *Giornalista già collaboratore de Il Giornale.* Era una signora. Cercai di parlare, ed in effetti una volta parlai...

**GIUSEPPE CONSOLO.** Mi scusi se sono intervenuto, presidente.

PRESIDENTE. Per un'esplicitazione, ci mancherebbe. Inoltre è noto...

GIUSEPPE CONSOLO. Ma è significativo che lei abbia detto « avvocato » ed il teste abbia detto... Siccome alla Commissione risulta essere una donna...

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Chiedo scusa, ma per abitudine uso sempre il maschile perché non vedo una distinzione di grande...

GIUSEPPE CONSOLO. Anch'io !

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. So che vi era un assistente di Tommasi, Pietro Rivitti...

PRESIDENTE. È morto.

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Non lo sapevo: mi dispiace, non sono a conoscenza di queste cose. Il dottor Pietro Rivitti partecipò in effetti all'elaborazione del contratto e mi si disse che di tutto questo gruppo era l'unico che parlasse molto bene inglese.

PRESIDENTE. Quindi erano circa sei persone ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Sì, circa sei.

PRESIDENTE. Oltre a quello del Presidente Prodi, l'ingegner Gerarduzzi fece il nome di altri soggetti istituzionali (ministri, politici, sottosegretari) ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. No. Tra l'altro, gli chiesi come mai tutta questa attività fosse svolta all'insaputa della Farnesina: mi sembrava molto strano che il nostro Ministero degli affari esteri, trovandosi *in loco*, non fosse a conoscenza della cosa. Lui mi disse: ma chi ti dice che non sapesse ?

PRESIDENTE. In un articolo del 14 aprile 2001 lei riferisce che nella primavera del 1997 Tommasi di Vignano si recò a Botteghe Oscure per esporre all'onorevole D'Alema il piano di sviluppo industriale del gruppo STET - Telecom Italia.

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Sì.

PRESIDENTE. Quale fu la sua fonte ? La può rivelare ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Da fonte Telecom si sapeva e si diceva che l'ingegner Oscar Cicchetti si vantasse di avere un rapporto personale con l'onorevole Massimo D'Alema e di aver accompagnato Tommasi di Vignano dallo stesso D'Alema. Io parlai con Tommasi di Vignano, il quale non smentì di essere andato a parlare con D'Alema ma smentì di esserci andato accompagnato da Oscar Cicchetti. Mi disse: ma che c'entra Oscar Cicchetti ? Ci andai personalmente.

Quando dissi che non poteva non sapere lo faccio perché la questione era conosciuta. Tommasi di Vignano non smentì l'incontro con D'Alema a Botteghe Oscure; io non citai mai Oscar Cicchetti perché avevo cercato molto spesso di parlare con lui, ma si era trincerato dietro sue particolari volontà di non parlare. Alla fine, in accordo con i suoi avvocati, gli mandai per iscritto delle domande che intendevo porre. L'ingegner Cicchetti non rispose mai alle domande che gli erano state poste. Siccome vale sempre la regola di cui prima (non parlare se non si ha una ammissione, una affermazione, una certezza, eccetera) non ho parlato di Oscar Cicchetti.

PRESIDENTE. Dottor Scanni, una curiosità. Tommasi si reca da D'Alema; quest'ultimo in quel momento non ha alcun titolo, perché non riveste nessuna carica di natura istituzionale, oltre ad essere un parlamentare come tanti altri. Tommasi le fornì una spiegazione per questa visita ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. No, lui disse che aveva fatto una visita di cortesia al segretario di un importantissimo partito della coalizione di Governo.

PRESIDENTE. Una visita istituzionale.

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Esatto. Quindi, se era stata dichiarata « istituzionale » da Tommasi, non vedo perché io non debba accettarla come tale.

PRESIDENTE. Giusto. Ha mai sentito parlare dell'ingegner Tucci ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Sì, nel corso dell'inchiesta ho sentito parlare dell'ingegnere Mario Tucci (mi pare che si chiami Mario)...

PRESIDENTE. Maurizio.

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Maurizio Tucci, che all'epoca dei fatti mi si disse fosse il numero 2 di Ericsson Italia. Mi si parlò degli ottimi rapporti che all'epoca l'ingegner Tucci intratteneva con il massimo *management* della Telecom.

PRESIDENTE. L'ingegner Tucci intratteneva rapporti anche con qualche esponente politico o con qualche familiare di esponente politico ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Presidente, non so se quello che si dice qui sia soggetto a querele...

PRESIDENTE. No, lei è in assoluta libertà.

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Posso riferire i *relata refero* dell'argomento. È chiaro che non ho scritto sulla questione perché nessuno mi ha confermato. Devo dire che si

parlava ampiamente di ottimi rapporti dell'ingegner Tucci con la signora Dini.

PRESIDENTE. Nessun altro argomento sul punto ?

GUIDO CALVI. Altri pettegolezzi non ve ne sono ? Questo era l'unico pettegolezzo ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Guardi, è un pettegolezzo che infatti non ho pubblicato.

GUIDO CALVI. Infatti lei è un giornalista attento e serio.

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Non ho scritto di questo argomento.

GUIDO CALVI. Accettiamo questa sua osservazione.

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Tanto è vero che ho chiesto prima se potevo dire una cosa che non mi sembrava...

PRESIDENTE. In un articolo del 5 aprile 2001 su *Il Giornale* lei ha riferito che vi fu un trasferimento di denaro contante con aereo privato da Atene a Belgrado. Come le risultò questa circostanza ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Come è noto, questo articolo è cofirmato dal vicedirettore de *Il Giornale* e da me e si basava su due elementi: la parte investigativa generale che riguardava la questione Telekom-Serbia e questa parte, molto importante, che mi si disse - e poi fu provato - venisse da una fonte confidenziale del vicedirettore che aveva firmato l'articolo. Devo anche dire che, interrogato sull'argomento assieme al vicedirettore dalla magistratura torinese, quest'ultimo presentò documentazione scritta e documentazione

fonica (cioè una cassetta registrata) in cui la fonte dichiarava quello che era stato pubblicato nell'articolo.

**PRESIDENTE.** Non vada oltre perché questo è un argomento che abbiamo trattato e definito non conducente ai fini dell'indagine.

Le chiedo invece: il 16 febbraio 2001, cioè prima che lei si occupasse della questione, il quotidiano *la Repubblica* riferì che il ministro per le privatizzazioni Milan Beko ritirò il denaro in contanti stipandolo in sacchi di juta e a bordo di un Falcon lo trasferì da Atene a Belgrado. Cosa ci può riferire sul punto ?

**GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale.*** La successiva parte dell'inchiesta mi pare non corrispondente al dato: le fonti jugoslave, che ci portarono le fotocopie di alcuni versamenti avvenuti tramite la banca cipriota di cui abbiamo dato direttamente contezza sul quotidiano *Il Giornale*, sembrano perlomeno escludere che siano partite dall'Italia e sembrano dichiarare che dalla banca cipriota siano arrivate all'agenzia ad Atene; come poi da Atene siano stati spediti in quel di Belgrado, è un argomento evidentemente ancora tutto da valutare.

**PRESIDENTE.** Le faccio un'ultima domanda. Il 5 aprile 2001, nel medesimo articolo a sua firma di cui abbiamo parlato, lei ha fatto riferimento alle reazioni registrate al Ministero degli esteri in relazione all'affare Telekom-Serbia. In particolare, precisò che alcuni diplomatici furono rimossi o trasferiti. Cosa ci può dire al riguardo ?

**GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale.*** Si sapeva che Bascone non faceva più l'ambasciatore a Belgrado e si trovava in altra sede. In secondo luogo, si sapeva che era stata aperta un'inchiesta interna su richiesta del gabinetto del ministro per prendere conoscenza della documentazione, e che chi aveva diretto un ufficio del Ministero degli

affari esteri che presumibilmente doveva essere a conoscenza della documentazione fu d'urgenza richiamata dalla sede in cui si trovava in qualità di ambasciatore per effettuare le ricerche.

**PRESIDENTE.** E cioè ?

**GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale.*** L'ambasciatore si trovava a Damasco.

**PRESIDENTE.** È una donna ?

**GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale.*** Sì.

**PRESIDENTE.** E cioè chi è ?

**GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale.*** Credo che si tratti dell'ambasciatore Mirachian.

**PRESIDENTE.** Mirachian era il nome dell'ambasciatore a Damasco.

Non ho altre domande. Do ora la parola ai colleghi che intendessero porne.

**ALFREDO VITO.** Lei ci ha detto che c'è stato un memorandum redatto in data 30 settembre 1997 tra la Ericsson e chi altri ?

**GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale.*** Credo di aver consegnato i documenti.

**PRESIDENTE.** Sono qui.

**ALFREDO VITO.** Comunque, in quel memorandum è contenuto un programma di interventi per lavori da farsi in Serbia ?

**GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale.*** No, era concordato come lavorare assieme in Serbia. Cioè era un memorandum, una bozza di intesa, tra queste 4 società che si accordavano su come lavorare assieme in Serbia.

ALFREDO VITO. Si accordavano per lavori che loro sarebbero stati affidati dalla Telekom-Serbia ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Questa è la natura del problema per cui non ho pubblicato. C'era un problema di ristrutturazioni: che questo fosse imposto o meno, concordato o meno è una valutazione che doveva essere compiuta attraverso le fonti dirette. Non avendo queste ultime dato una risposta, l'unica cosa che sappiamo è che la Ericsson lavorò in Serbia, e su questo l'inchiesta del quotidiano *la Repubblica* è estremamente ricca di particolari.

PRESIDENTE. Mi inserisco perché gli uffici mi hanno fatto notare che lei ubbidisce un po' al principio di Parmenide per cui il tempo corre, al punto che lei è già pervenuto al 9 aprile 2004: per tre volte lei ha scritto questa data. La prego di correggerla.

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Il che vuol dire che davvero ho la certezza di arrivare perlomeno al 2004...

PRESIDENTE. Speriamo di arrivarci tutti !

ALFREDO VITO. Quali sono queste società ?

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Ericsson, IRT Spa, Marconi Spa, Tratos Cavi Spa.

ALFREDO VITO. Che cosa stabilivano in questo memorandum ?

PRESIDENTE. Questo punto è già specificato nel memorandum, laddove si dice che la Telekom-Serbia è impegnata in un programma di ingenti investimenti atti a potenziare e modernizzare le attuali infrastrutture di telecomunicazione della Jugoslavia. Altro il teste non può dire perché ovviamente è competenza altrui.

GIUSEPPE CONSOLO. A proposito di quell'accenno bollato come pettegolezzo, si può conoscere la genesi dell'interessamento della moglie del ministro degli esteri a questa vicenda ? Poi noi scaviamo e vediamo, perché se sono pettegolezzi...

PRESIDENTE. Senatore Consolo, la domanda è improponibile perché non ha detto che era interessata a questa vicenda: ha detto che l'ingegner Tucci era amico della signora Dini.

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Che una voce diceva così.

GIUSEPPE CONSOLO. Che era un amico e basta, insomma: cioè, della Telekom-Serbia non sapeva nulla.

PRESIDENTE. Nient'altro che questo, è stato detto.

GIUSEPPE SCANNI, *Giornalista già collaboratore de Il Giornale*. Non ho nient'altro da dire sull'argomento, e non perché mi rifiuti ma perché non lo so, senatore. *Ad impossibilia nemo tenetur*.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Non essendovi altri colleghi che intendano porre domande, dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Audizione del dottor Ferdinando Brunelli, dirigente *pro tempore* della Sirti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Ferdinando Brunelli, dirigente *pro tempore* della Sirti.

Dottor Brunelli, lei è stato sentito da altre autorità ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Sì, dai magistrati di Torino.

PRESIDENTE. Lei conferma la circostanza riferita dal dottor Argentino a questa Commissione in merito all'incontro

avuto da lei, in qualità di direttore generale della Sirti, con l'ingegner Gerarduzzi della Telecom Italia nel 1996 e che ha riguardato eventuali tangenti che lo stesso pretendeva (120 miliardi) per il successivo affidamento dei lavori di impiantistica da effettuare in Serbia ?

FANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. No, non lo confermo affatto. Innanzitutto, l'incontro con l'ingegner Gerarduzzi, con il quale c'erano normali rapporti di lavoro, in cui si parlò di Serbia è avvenuto all'inizio del 1995, circa due anni prima della definizione dell'accordo che STET ha concluso per Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Era presente allora l'ingegner Montella ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. No, non era presente.

PRESIDENTE. Parliamo dell'amministratore delegato della Sirti.

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Esatto. Successivamente egli ha incontrato a sua volta l'ingegner Gerarduzzi. Con quest'ultimo l'incontro verteva essenzialmente sui problemi inerenti la rete di telecomunicazione sul territorio italiano. Si accennò — non c'è dubbio — alla Serbia in ordine alle modalità con le quali la Sirti sarebbe potuta intervenire in Serbia per il miglioramento della rete di quel paese.

PRESIDENTE. Praticamente si tratta di una attività successiva.

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Successiva alla definizione dell'accordo.

PRESIDENTE. Possiamo dire per il potenziamento delle infrastrutture ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Certamente sì: potenziamento e miglioramento delle infrastrutture.

PRESIDENTE. Lei sa se vi fosse un memorandum in questo senso o una bozza di programma ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. No. Almeno nel 1995, quando si è trattato di questo — lo accenno brevemente — era una pura ipotesi sulle modalità di intervento; normalmente la Sirti interviene all'estero, soprattutto in paesi dove la lingua è difficile, creando collaborazioni, società *ad hoc*, possibilmente con la partecipazione di società locali. La Sirti è in grado di fornire ingegneria ed impiantistica, mentre la manodopera non può che essere locale, tenuto conto dei costi della stessa; l'opportunità di avere un socio locale si impone anche in funzione della necessità di conoscere il territorio. La rete infatti si sviluppa sul territorio sia urbano che interurbano.

PRESIDENTE. Lei ha avuto incontri con Argentino il 2 marzo ed il 23 e il 24 aprile 2001 ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Credo di sì, ma non ricordo esattamente se si trattasse del 2 o del 3 marzo.

PRESIDENTE. Quale è stato l'oggetto di questi incontri ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. All'indomani della pubblicazione su alcuni giornali della vicenda Telekom-Serbia, si parlò di questo argomento facendo ipotesi e ragionamenti tra me e lui, privi però di qualsiasi fondamento reale. Questo in una prima fase. In un incontro successivo (che fu abbastanza strano, come mi resi conto soltanto dopo), lui mi parlò di due problemi di mio interesse personale, in relazione ai quali mi disse che era disponibile per aiutarmi.

Gli dissi: ma io non ho bisogno di questo aiuto, né lo chiedo. Però mi era sembrato strano questo suo atteggiamento.

PRESIDENTE. Lei sa che esiste una cassetta registrata che contiene la sua voce ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Sì, certo. Dicevo, conclusa la discussione di questi due problemi, me ne stavo andando e lui mi disse: « Senti, parliamo un attimo di Serbia », sottoponendomi una schema da lui abbozzato nel quale si ripercorreva un certo tipo di ragionamento. Scorrendo questo documento seguii la sua ipotesi; poi, ricordo benissimo che, terminato questo discorso, mi alzai. Anzi, lui mi prefigurò un'intervista con il giornalista Scanni; alla fine gli dissi: « Primo, questa ipotesi è infondata; secondo, non intendo fare nessun'intervista con Scanni; terzo, questa impostazione e questi metodi li disapprovo profondamente ».

PRESIDENTE. C'è stato confronto a Torino tra lei e Argentino ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Sissignore.

PRESIDENTE. Vertente su una cassetta registrata ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Certamente.

PRESIDENTE. Non so se lei abbia appreso dalla stampa che non era la cassetta registrata di cui ci stiamo occupando noi, ma una cassetta sbagliata, andata per errore a Torino. Infatti — lei ne avrà avuto ricordo perché gliela avranno fatta sentire — era incomprensibile o quasi.

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Non me l'hanno fatta sentire. Io ero tranquillo...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma questo confronto su che cosa verteva ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Verteva su quello che aveva detto Argentino e su quanto sostenevo io.

PRESIDENTE. Ed ognuno è rimasto sulle proprie posizioni ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Assolutamente. Se mi permette, a proposito della cassetta vorrei dire che quando saranno disponibili sia questa che quella di Torino (lo spero), mi riservo di fare approfondimenti con risvolti legali in ordine non solo alla divulgazione di un colloquio registrato a mia insaputa ma anche al fatto che sono convinto che la cassetta sia stata manipolata. Da quello che ho letto sia sugli atti parlamentari sia su *Il Giornale* credo di non aver detto alcuni particolari che, tra l'altro, sia qui che sui giornali sono virgolettati.

Ringrazio lei e la Commissione di avermi chiamato perché su questo intendo fare chiarezza fino in fondo.

PRESIDENTE. D'accordo, questo è suo diritto.

Ha mai avuto notizia di proposte illegali connesse, ovviamente senza un suo coinvolgimento, all'affare Telekom-Serbia ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Nossignore.

PRESIDENTE. Ha mai parlato con qualcuno dell'affare Telekom-Serbia come di una operazione che offrisse il fianco a qualche critica, a qualche perplessità ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Ne ho parlato con lo stesso Argentino.

PRESIDENTE. Ha reso interviste nel corso della campagna di stampa sulla acquisizione di Telekom-Serbia ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei ha avuto un incontro con il dottor Argentino il 22 aprile 2001 ? Il dottor Argentino, quando la vede arrivare nel suo ufficio, dice (lo abbiamo tratto dalla cassetta): « Ma dimmi un po', vieni qui per seminare il terrore ? ».

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Francamente non ricordo: anzi, sarei dell'avviso che non l'ho detto, ma non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Per correttezza: non le sto contestando quello che c'è nella cassetta, perché lei ha il diritto prima di ascoltarla. Le chiedo: c'è stato questo incontro del 22 aprile 2001 ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Può darsi di sì: non mi segnavo le date. Il mio era un approccio aperto, disponibile; non pensavo a trabocchetti o cose del genere e quindi non mi segnavo le varie date di questi incontri. Mi perdoni: non è reticenza la mia, ma proprio incapacità di ricordare queste cose.

PRESIDENTE. Le viene attribuito nella cassetta questo passaggio. « Uomo 1 (che sarebbe lei): Non confermo assolutamente niente, non mi ricordo niente. Cioè, con Gerarduzzi ci siamo incontrati e tra le varie cose si è parlato anche di Serbia, ma sui temi e prospettive di lavoro per TIM e nient'altro. Là dovevo denunciare Gerarduzzi ».

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. « Là dovevo denunciare Gerarduzzi... »

PRESIDENTE. Cioè in quell'occasione doveva denunciarlo.

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Ma assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei non avrebbe avuto motivo di denunciare Gerarduzzi, indipendentemente dall'intercettazione ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Assolutamente no: avrei dovuto...

PRESIDENTE. Lei lo esclude e non deve dare spiegazioni su una cosa che per lei non esiste.

Chi è il Tucci di cui parla nell'incontro con il dottor Argentino che è stato « messo in mezzo » ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Ho letto la cosa. Mi sembra di non conoscere Tucci. Comunque, anche se l'ho visto (perché, come dice Argentino negli atti, nel mondo delle telecomunicazioni ci si conosce tutti)...

PRESIDENTE. Tucci è di Ericsson ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Sì.

PRESIDENTE. Quindi lo conosce ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Può darsi che lo conosca di vista ma non ho avuto mai rapporti con Tucci.

PRESIDENTE. Che cosa le ha riferito l'amministratore delegato della Sirti Montella riguardo a Telekom-Serbia ? Avete avuto un colloquio su Telekom-Serbia ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Ne abbiamo parlato come di una possibilità e di una prospettiva di intervento della Sirti in Serbia. Per precisare, però, questo fu un discorso del 1995. Poi della Serbia noi non sapemmo più nulla, se non quando fu fatta l'operazione. Immediatamente fatta l'operazione, certamente la nostra idea era quella di andare in Serbia a lavorare; noi cercavamo lavoro. Però non c'è stato motivo per farlo perché Telekom-Serbia, con

la gestione Telecom Italia, non ha realizzato programmi di miglioramento della rete.

**PRESIDENTE.** È vero che è stato chiesto a lei e a Montella di anticipare 80 miliardi di lire prelevati dai fondi della Sirti, somma pari all'8 per cento dei mille miliardi necessari per l'acquisto della quota ?

**FERDINANDO BRUNELLI, Dirigente pro tempore della Sirti.** Assolutamente falso.

**PRESIDENTE.** Un'ultima domanda. Perché « lei subito avrebbe dovuto versare » questa asserita somma di 80 miliardi, come da lei riferito all'Argentino (sono parole di Argentino) ?

**FERDINANDO BRUNELLI, Dirigente pro tempore della Sirti.** Francamente non lo so.

**PRESIDENTE.** Ho concluso. Do la parola all'onorevole Vito.

**ALFREDO VITO.** In definitiva, la Sirti ha lavorato o no ?

**FERDINANDO BRUNELLI, Dirigente pro tempore della Sirti.** Non è mai andata in Serbia a lavorare.

**ALFREDO VITO.** Né ha lavorato in consorzio con altre aziende ?

**FERDINANDO BRUNELLI, Dirigente pro tempore della Sirti.** Né ha lavorato in consorzio con altre aziende.

**ALFREDO VITO.** Successivamente all'acquisizione di Telekom-Serbia la Sirti ha lavorato in Grecia ?

**FERDINANDO BRUNELLI, Dirigente pro tempore della Sirti.** In Grecia abbiamo tentato di lavorare e di fare progetti molto avanzati, ma non siamo riusciti più a

farlo, credo anche a seguito dei dissapori che ci sono stati tra Telecom Italia e Telecom Grecia sulla Serbia.

**ALFREDO VITO.** Successivamente all'operazione Telekom-Serbia in quali paesi esteri ha lavorato la Sirti per conto della Telecom, dopo la metà del 1997 ?

**FERDINANDO BRUNELLI, Dirigente pro tempore della Sirti.** Innanzitutto, non lavoravamo per Telecom Italia. Partecipando la Telecom con nuovi gestori in altri paesi, noi andavamo a lavorare al seguito per questi paesi. Ora non ricordo esattamente le date, ma abbiamo lavorato in Argentina per Telecom Argentina, in Brasile per tutti i gestori operanti in quel paese, abbiamo lavorato da tempo in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Polonia, in Portogallo.

**ALFREDO VITO.** Dal 1998 fino al 2000, nel corso di due anni, a quanto ammontò il complesso dei lavori fatti dalla Sirti per Telecom ?

**FERDINANDO BRUNELLI, Dirigente pro tempore della Sirti.** Non glielo so dire, ma le posso riferire che, non ricordo se dal 1997 o dal 1998, creammo nuove società per andare all'estero. Quelle che le ho elencato — credo che siano tutte — erano attività che avevamo sviluppato prima. Nel 1997 e nel 1998 comincia un periodo di difficoltà nel campo delle telecomunicazioni in tutti i paesi del mondo: c'era stato un eccesso di ottimismo iniziale, un eccesso di investimento...

**ALFREDO VITO.** D'accordo, questo lo sappiamo. Rispetto alla vostra attività lavorativa in Argentina, in Brasile, in Inghilterra, la Telecom come vi pagava ? Estero su estero ?

**FERDINANDO BRUNELLI, Dirigente pro tempore della Sirti.** Non eravamo pagati dalla Telecom Italia; eravamo pagati dal gestore del paese; Telecom Italia poteva partecipare. Si trattava di pagamenti regolari fatti nel paese.

ALFREDO VITO. Quindi, Telecom Argentina vi pagava in Argentina; Telecom Brasile in Brasile.

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Alle nostre società costituite lì. La Sirti godeva poi dei dividendi che quelle società conseguivano.

ALFREDO VITO. Quindi, i pagamenti non transitavano in Italia.

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Assolutamente no.

CARLO TAORMINA. Mi riferisco alla registrazione della quale ha fatto menzione il nostro presidente per chiederle qualche puntualizzazione. Lei è indicato come interlocutore di Argentino e mi pare che lo abbia confermato.

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Certamente.

CARLO TAORMINA. Ad un certo punto lei fa riferimento a Telekom-Serbia affermando che si tratta di un problema che verrà fuori — leggo testualmente — « nell'assemblea. Però Colaninno lì si può difendere dicendo 'io non c'entro' ». Difendere da che cosa ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Non ricordo di aver detto queste cose, ma se lei le legge va benissimo. Le dico subito il mio pensiero: Telekom-Serbia non è mai decollata in termini di gestione e di sviluppo, perché al suo interno ci sono stati subito grossi problemi di passività non emerse nel momento in cui fu fatto l'accordo. Questo è pubblicato nei bilanci, anzi Telecom Italia ha addirittura svalutato nel bilancio la sua partecipazione perché sono emerse queste passività che non erano conosciute.

CARLO TAORMINA. Quindi la sua affermazione riguarda questo aspetto.

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Però Colaninno non c'entra perché l'operazione non è stata fatta quando c'era lui.

CARLO TAORMINA. La mia domanda è proprio questa: siccome lei dice correttamente che Colaninno avrebbe avuto un buon gioco in questa assemblea, facendo riferimento ad una circostanza che non lo aveva mai riguardato, quando lei parla di questa possibilità agevole di difesa da parte di Colaninno, essa riguarda quale attacco ? L'attacco riguardava l'operazione Telekom-Serbia o tutto quello che era accaduto successivamente per effetto di un'operazione che non doveva essere fatta ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Dato che si andava in un'assemblea dove sarebbe emersa la svalutazione della partecipazione di Telecom Italia in Telekom-Serbia, il problema poteva essere sollevato dagli azionisti di Telecom.

CARLO TAORMINA. La sua affermazione, quindi, non significa che lei fosse a conoscenza delle particolarità che avevano accompagnato la stipulazione dell'accordo nel giugno del 1997 ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. No, nella maniera più assoluta.

CARLO TAORMINA. Risulta che da parte del suo interlocutore Argentino le viene fatto notare che forse sarebbe stato bene se lei avesse confermato quello che le chiedeva Scanni: « Tu potevi confermare » dice il suo interlocutore; e lei risponde « Io non confermo assolutamente nulla ». Lei ricorda l'oggetto di questa conferma che si sarebbe voluto che lei desse ma che non ha dato ? Qual era il patto che le proponeva Argentino ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Mi si chiedeva di esporre le cose che lui voleva esponessi e che non avevano fondamento.

CARLO TAORMINA. Quali cose ?  
Quelle dell'appuntino ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Sì. Io dissi che non accettavo quei metodi - frase che poi hanno trasformato in un'affermazione strana - e che erano ipotesi e ragionamenti infondati.

CARLO TAORMINA. Questo era il contenuto ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Sì.

CARLO TAORMINA. Lei dice anche di avere parlato più volte con Gerarduzzi e che tra le varie cose avete parlato anche di Telekom-Serbia.

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Sì. Ho detto che con Gerarduzzi c'era un rapporto di lavoro, perché lui era responsabile della rete e la Sirti lavorava essenzialmente sulla rete. In un'unica riunione, in un unico incontro, a margine dei problemi che abbiamo trattato, abbiamo parlato della Serbia.

CARLO TAORMINA. Che significa che avete parlato della Serbia ? Di che cosa ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Delle modalità di intervento della Sirti.

CARLO TAORMINA. E non dell'accordo ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Ne abbiamo parlato nel 1995 quando non c'era da parte di Telecom Italia alcun piano di investimenti, per cui non si potevano fare ipotesi concrete di interventi. Si poteva solo parlare delle modalità e della disponibilità di Sirti di andare a lavorare in Serbia con il metodo adottato sempre da Sirti, cioè lavorare nei paesi esteri costituendo delle società con partner locali.

CARLO TAORMINA. E la quota dell'8 per cento a che corrisponde ? La conferma anche lei ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Non la confermo; ripeto, scorrendo l'ipotesi abbozzata da Argentino, quella linea; seguo la sua linea e probabilmente - non ricordo, né ho mai sentito i nastri, dove dovrebbe essere ma sarà sicuramente stato tagliato - quando mi alzo gli dico che queste sono ipotesi prive di fondamento.

CARLO TAORMINA. Il signor Argentino le dice che i numeri quadrano perché loro parlavano di mille miliardi e circa l'8 per cento pagato anticipato ammonta a 80 miliardi, anche se lui parla di un investimento che dovevano fare in Serbia di circa 5 mila-6 mila miliardi. Lei risponde « Sì, perché il recupero di quell'8 per cento andava fatto su un investimento da fare ». L'8 per cento era ciò di cui loro avevano bisogno. Chi ne aveva bisogno ? Che cos'è l'8 per cento ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. A parte il fatto che voglio riconoscere i nastri e mi riservo di andare avanti su di essi...

CARLO TAORMINA. Anche se fossero tagliati, queste affermazioni hanno una loro logicità: si fa riferimento ai mille miliardi e all'8 per cento, cioè 80 miliardi; lei conferma l'8 per cento, anzi rilancia dicendo che ci voglio 5 mila-6 mila miliardi. L'8 per cento però andava fatto sull'investimento, perché era ciò di cui loro avevano bisogno dell'investimento complessivo in Serbia.

PRESIDENTE. La domanda è molto precisa. Lei non può invocare il fatto che ci sia stato un taglio del nastro, perché tale eventuale taglio prescinde dalla materia che le è stata sottoposta dall'onorevole Taormina. Queste affermazioni hanno bisogno di una sua esplicitazione, tranne che lei non dica che quella non è la sua voce e che sta parlando un'altra persona.

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Pur riservandomi, come ho detto, e cercando di capire come mai il nastro è andato a Torino... ho seguito, nel parlare con Argentino, uno schema di ragionamento che lui mi aveva sottoposto; in quello schema io formulavo ipotesi ed illazioni...

CARLO TAORMINA. Le devo fare una contestazione: non è un'ipotesi, perché l'8 per cento — parla lei — «era quello che loro avevano bisogno dell'investimento complessivo in Serbia».

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Questa frase è in parte sconclusionata e va capito il dialogo. Che vuol dire l'8 per cento dell'investimento che mi dice è di 5 mila-6 mila miliardi ?

CARLO TAORMINA. Infatti, questo lo vedremo. Lei stesso poi dice, facendo il calcolo sui 5 mila miliardi «avremmo dovuto recuperare, con una percentuale sui lavori *grosso modo* del 5 per cento...».

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. È un'assurdità, perché stavo dicendo ad Argentino, che non voleva capire, che questo filo di ragionamento era sbagliato.

CARLO TAORMINA. Prendiamo atto. Un'ultima puntualizzazione. Sempre Argentino fa riferimento a Tucci «e poi mettere in mezzo Tucci»; la sua risposta è la seguente: «Me lo hai detto tu che era Tucci e poi mi sono ricordato Agnes». Che significa ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Giuro: non lo so. Mi dispiace. Tucci è uno di cui Argentino parla sempre.

CARLO TAORMINA. Qui sembrerebbe che lei lo conosca bene Tucci !

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Sembrava che lo conoscesse bene quando lei mi ha corretto: io ho nominato Tucci e lei ha aggiunto «Ericsson». Sa chi è.

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. C'è scritto qui ! Credo che Argentino sia stato subdolo come metodo.

CARLO TAORMINA. Che significa «Agnes» ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Francamente, non lo so.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei ha parlato di svalutazioni effettuate da Telecom in assemblea per l'acquisto di Telekom-Serbia. Come è stata possibile questa operazione effettuata senza una *due diligence* ? Lei è un tecnico in questo settore, dia una sua valutazione.

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. L'operazione è stata fatta molto male. Ci voleva una *due diligence* fatta in termini molto professionali. Capisco le difficoltà interne, tra l'altro con gente che parla serbo...

GIUSEPPE CONSOLO. Si può acquistare senza *due diligence* ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. No.

PRESIDENTE. Possiamo definire questo un disastro annunciato, indipendentemente da come è andato nelle ultime giornate ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Disastro annunciato perché poi sono emerse delle passività.

GIUSEPPE CONSOLO. Disastro annunciato: sì o no ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Per me sì.

PRESIDENTE. Per concludere, la richiamo al suo confronto che si è svolto a Torino. Argentino riferisce le testuali parole « Ricordi che mi avevi detto che il sistema era marcio anche se il sistema attuale non è diverso dal precedente? »

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Io ero fuori di me, ma certamente quello di Telekom-Serbia è un problema. L'operazione di privatizzazione di Telecom è stata necessaria ma è stata un disastro: non può un'azienda in cinque anni cambiare quattro amministratori delegati !

PRESIDENTE. Si può dire che quando lei riferisce « sistema marcio » ubbidisce a questa conduzione pessima dell'operazione Telekom-Serbia ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. No.

PRESIDENTE. E allora a cosa si riferisce ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Non so se ho usato la parola « marcio ».

PRESIDENTE. È verbalizzata.

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Mi riferivo al sistema complessivo della privatizzazione e agli sviluppi successivi. Non credo di essere chiamato a dare dei giudizi, ma operazioni che tendono a depauperare Telecom Italia come è accaduto mettono l'angoscia a chi tiene alle telecomunicazioni italiane e a che questo paese abbia una gestione delle telecomunicazioni valida.

PRESIDENTE. Allora possiamo dire, concludendo con Shakespeare, che oltre che in Danimarca il marcio era in Telecom ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. La parola « marcio » è molto forte.

PRESIDENTE. Dica lei un sinonimo di « marcio ». Vuole riportarsi sempre al disastro ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. È stato un disastro e chi ha vissuto in Telecom e nel gruppo STET come me, sa che quest'ultima ha saputo venire fuori da situazioni molto difficili, è diventata un gruppo forte e all'avanguardia, dopo di che è cominciato obiettivamente un depauperamento della STET che mi preoccupa.

GIAMPIERO CANTONI. Vorrei rimarcare il « depauperamento » che ha portato alla volatilizzazione di soldi pubblici. Non hanno fatto gli interessi della collettività.

La Sirti a chi fa capo o a chi ha fatto capo ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Ha fatto capo alla STET e poi, nel 2001, è stata ceduta. Prima della cessione c'è stata un'operazione di scissione: gli immobili sono stati portati in un'altra società che si chiama Imsi.

GIAMPIERO CANTONI. A chi fa capo ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Faceva capo alla STET, ma non so se in questi anni sia stata ceduta. È rimasta la Sirti attività industriali, che è stata ceduta ad un gruppo industriale composto da Techint...

GIAMPIERO CANTONI. ...Tronchetti Provera.

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Quando il senatore Cantoni le ha chiesto se « depauperamento » significa volatilizzazione dei soldi pubblici, lei ha assentito due volte con la testa. Concorde quindi con questa impostazione ?

FERDINANDO BRUNELLI, *Dirigente pro tempore della Sirti*. Concorro sul depauperamento; se poi vuol dire volatilizzazione dei soldi pubblici sì. Il depauperamento della STET è stato un fatto oggettivo.

PRESIDENTE. Grazie. Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa  
il 2 maggio 2003.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

**Memoria prodotta dal senatore Guido Calvi e sottoscritta dal deputato  
Katia Zanotti e dal senatore Michele Lauria.**

1. In breve la storia della formazione dell'attuale società per azioni Telecom Italia è la seguente.

Fino alle leggi di privatizzazione (legge 8 agosto 1992 n. 359 e legge 30 luglio 1994 n. 474) delle società esercenti servizi pubblici, l'IRI fu l'unico socio della società Stet holding, la quale a sua volta era l'unica socia di molte società controllate, fra le quali la STET International Netherland e la società Telecom Italia.

Per effetto delle leggi di privatizzazione, che hanno condotto alla estinzione dell'IRI, le partecipazioni societarie di questo sono passate, in parte, al ministero del tesoro, il quale, in esecuzione del piano di privatizzazione delle società da lui partecipate, ha provveduto, nel corso degli anni, ad alienare le azioni rappresentative del capitale delle diverse società, trattenendone nel proprio portafoglio un pacchetto di valore minoritario, dotato di poteri speciali, in gran parte consistenti nella nomina di uno o più amministratori e sindaci e nella riserva di gradimento nei confronti dell'ingresso di nuovi soci e della stipulazione di patti parasociali fra i soci, eccetera.

Nel giugno 1997, epoca in cui la STET International Netherland (SIN) acquista il 29 per cento del capitale di Telekom-Serbia, con l'approvazione di Stet Holding, nel consiglio di amministrazione di quest'ultima società era compreso un componente nominato dal ministro del tesoro.

Le funzioni dei membri dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle società partecipate dallo Stato, nominati con atto dei ministri nel cui portafoglio le varie partecipazioni azionarie si trovano, sono regolate, oltre che dalle leggi di privatizzazione, anche e soprattutto dall'articolo 2458 e seguenti del codice

civile. Secondo queste norme, le persone preposte ai predetti organi societari, per effetto di nomina ministeriale, tuttavia, non assumono veste di pubblici funzionari o di dipendenti del ministero, dal quale ripetono la loro nomina; sono soltanto persone, come le altre che agiscono all'interno degli stessi organi, il cui « status » viene definito in rapporto alle funzioni societarie, che esse sono chiamate a svolgere.

Né nelle leggi di privatizzazione, né nel codice civile esistono norme che regolano il rapporto fra il ministro, che procede alla nomina, e le persone nominate, e che in particolare impongano alle predette persone obblighi di informazione o di obbedienza ad istruzioni impartite dal ministro.

I designati sono persone nelle quali il ministro ha fiducia ed alla cui competenza ed onestà egli si affida affinché cooperino per il raggiungimento dell'oggetto sociale, proprio delle società, alle quali essi vengono preposti, nell'osservanza delle regole proprie dell'organizzazione societaria nel cui ambito sono immessi.

Lo stesso contenuto delle deliberazioni consiliari, per il consiglio di amministrazione, e collegiali, per quanto riguarda i sindaci, sono, peraltro, protette dal segreto, come si evince testualmente, per i sindaci, dall'articolo 2407 del codice civile, e come si ricava indirettamente, per i consigli di amministrazione, dall'articolo 2422 del codice penale. Questo articolo, riconoscendo ai soci il diritto di ispezione solo sul libro soci e sul libro assemblee, lo vieta relativamente al libro delle adunanze del consiglio di amministrazione; in tal modo, la norma dispone, sia pure implicitamente, per la segretezza delle decisioni

consiliari, anche all'interno dell'organizzazione societaria e, quindi, a maggior ragione, all'esterno di essa.

Nel caso in cui la persona designata non desse buona prova nell'espletamento delle funzioni societarie attribuitele, il ministero, che l'ha nominata, potrà procedere alla sua revoca.

2. La responsabilità degli amministratori e dei sindaci verso la società per l'inadempimento degli obblighi rispettivi, di corretta amministrazione e di adeguata vigilanza su di essa, nell'ambito delle società per azioni, comprese quelle quotate nei mercati regolamentati e quelle alle quali partecipa lo Stato o altro ente pubblico, può essere fatta valere dalla società, previa deliberazione dell'assemblea dei soci (confronta articolo 2393 del codice civile), per conseguire il risarcimento del danno che « direttamente » è stato arrecato al patrimonio sociale. Nelle società quotate in base a quanto dispone l'articolo 129 decreto legislativo n. 58 del 1998, l'azione suddetta può essere proposta anche dai soci, iscritti da almeno sei mesi nel libro soci, in possesso di almeno il 5 per cento del capitale sociale; essi agiscono come sostituti processuali delle società, a norma dell'articolo 81 del codice di procedura civile, e, se la loro domanda risulterà fondata, il giudice, nell'accoglierla, condannerà le persone convenute in giudizio a risarcire il danno in favore della società, che deve essere chiamata in causa da chi promuove il giudizio.

L'azione si prescrive in cinque anni, a norma dell'articolo 2949 del codice civile, ed il relativo termine inizia, a decorrere dalla data in cui il fatto illecito si è verificato (confronta articolo 2947 del codice civile).

I soci di tutte le società di capitali, comprese quelle quotate, non possono, invece, proporre contro gli amministratori alcuna azione di risarcimento per i danni che essi hanno subito, « indirettamente », per effetto del danno che patisce il patrimonio sociale e per le conseguenze che ne derivano sulla loro partecipazione (confronta articolo 2395 del codice civile).

3. La Corte costituzionale con sentenza 28 dicembre 1993 n. 466 ha dichiarato: « Spetta alla Corte dei conti esercitare nei confronti delle società per azioni costituite a seguito della trasformazione dell'IRI, dell'ENI dell'INA e dell'ENEL disposta dall'articolo 15 decreto-legge 11 luglio 1992 n. 333, convertito con modificazioni nella legge 8 agosto 1992 n. 359, il potere di controllo di cui all'articolo 12 legge 21 marzo 1958 n. 259: controllo da esercitare, nelle forme e nei limiti in precedenza applicati, fino a quando permanga una partecipazione esclusiva o maggioritaria dello Stato al capitale azionario di tali società ».

Anche a voler interpretare estensivamente la suddetta decisione, nel senso di comprendere nel controllo della Corte, non solo le società direttamente nate dalla trasformazione dei predetti enti pubblici economici, ma anche quelle già esistenti, al tempo della privatizzazione, e possedute dagli stessi enti, già prima della loro trasformazione, per quanto qui interessa non può non rilevarsi che, a far tempo dal momento in cui il Ministero del tesoro ha perduto il controllo sulla società Telecom Italia, nata dalla fusione di STET Holding con Telecom Italia, il predetto potere di controllo della Corte dei conti è venuto meno.

Oggi, pertanto, la Corte dei conti non può esercitare il controllo sugli atti della s.p.a Telecom Italia, perché non ne possiede più la maggioranza del capitale.

4. Con la legge 14 gennaio 1994 n. 20 (cfr. articolo 4) è stata meglio precisata ed individuata la giurisdizione della Corte dei conti per responsabilità civile degli amministratori e dei dipendenti pubblici, relativamente ai danni da loro prodotti ad amministrazioni o enti pubblici diversi da quelli di appartenenza, per i fatti commessi successivamente alla data di entrata in vigore della legge stessa.

Si deve subito porre in evidenza che la giurisdizione per responsabilità da danno non nasce per il solo fatto che la Corte dei conti esercita su un ente o una società il controllo contabile. La predetta giurisdizione è condizionata, infatti, sempre da

due elementi: 1) il danno deve riguardare il patrimonio di un ente pubblico; 2) il danno deve derivare direttamente dalla condotta di amministratori o dipendenti pubblici.

L'azione di responsabilità si prescrive in cinque anni dalla data di commissione dell'illecito, o dalla data della sua scoperta, se il danno è stato dolosamente occultato. Ne consegue che, anche in presenza del controllo contabile della Corte su un determinato ente o su una società, la configurazione della sua giurisdizione per responsabilità civile è possibile solo se concorrono i predetti due elementi.

5. Alla stregua di quanto sopra esposto, risulta evidente che:

1) la Corte dei conti attualmente non esercita il controllo contabile sulla società s.p.a. Telecom Italia, nella quale il ministro del tesoro partecipa in forza del possesso di una quota non maggioritaria del capitale sociale;

2) a prescindere da questa circostanza, la Corte dei conti non può proporre azione di responsabilità contro gli amministratori ed i sindaci della s.p.a. Telecom Italia, sia perché questi soggetti sono privi della qualifica di amministratori o dipendenti pubblici, sia perché il danno, che si presume essere derivato dall'acquisto delle azioni Telekom-Serbia, che ha fatto la controllata s.p.a. SIN, ha inciso « direttamente » solo il patrimonio della società stessa e non il patrimonio del socio Stato, rappresentato dal ministro del tesoro, colpito solo « indirettamente » e di riflesso;

3) l'azione di responsabilità dovrebbe essere esercitata nell'interesse della società Telecom Italia, il cui patrimonio ha subito il danno, di cui si chiederebbe il

risarcimento, con l'effetto che l'eventuale condanna dei convenuti andrebbe a beneficio diretto del patrimonio della società e non del patrimonio dello Stato. Circostanze queste assolutamente incompatibili con la natura propria dell'azione promossa dal procuratore generale presso la Corte dei conti, diretta in ogni caso contro funzionari dello Stato ed a totale beneficio del patrimonio dello Stato;

4) in ogni caso, l'azione di responsabilità suddetta si è già prescritta, perché l'illecito ed il conseguente danno sono avvenuti nel giugno 1997. A questo riguardo, preme porre in evidenza che, durante la discussione in Commissione, si è espressamente configurato il danno suddetto nell'eccesso di prezzo pagato da SIN per l'acquisto della partecipazione in Telekom-Serbia, il cui valore reale si presume essere stato inferiore al prezzo di cessione.

Inviare, quindi, una lettera alla Corte dei conti sollecitandone l'intervento nel promovimento della suddetta azione di responsabilità o nell'interruzione del relativo termine prescrizione, metterebbe in risalto una errata interpretazione delle norme giuridiche sopra indicate.

Naturalmente, quanto esposto lascia impregiudicato il potere del ministro del tesoro, quale socio di minoranza di Telecom Italia, in possesso di una quota di capitale certamente superiore al 5 per cento, di promuovere, quale sostituto processuale della società, l'azione di responsabilità suddetta, tenendo però presente che la relativa prescrizione è già maturata fin dai giugno 2002.

Guido Calvi, Katia Zanotti, Michele Lauria